



Giorgio Gaber nello splendido spettacolo «E pensare che c'è il pensiero», in scena al Metastasio di Prato

TEATRO & MUSICA / GABER TRIONFA AL METASTASIO

Cosa pensa signor G

Vecchi motivi e nuove riflessioni in uno spettacolo giocoso

Servizio di
Paolo Pedullà

PRATO — E' il suo destino: si chiamerà sempre il signor G, e neanche troppo malcelatamente confida di essersi dato quel soprannome vent'anni fa, in musica e in teatro.

Eppoi, diciamocelo, il signor G resta non solo per l'affetto del suo pubblico, ma anche grazie al suo look. Sempre giacchetta un po' stretta, sempre aria stralunata, sempre voglia di ironia in musica nascosta da un profondo velo di malinconia. E poi il consueto rito di giocare con il suo corpo dinoccolato, senza curarsi troppo se a volte può apparire clownesco.

Ma il pubblico che va a teatro per ascoltare il signor G (pardon, Giorgio Gaber) non si aspetta nulla di diverso da questo autentico mattatore che riesce a strappare applausi in versione seria come quando usa toni goliardici.

E difatti il Metastasio di Prato era tutto esaurito alla sua prima data per quel maestro della canzone d'autore che è Gaber: gomito a gomito ragazzini con la keyfa e signore cinquantenni con qualche gioiello.

E lui, con più di due ore di performance, non delude giovani e meno giovani: cantando «Il Riccardo» per quelli che hanno più memoria storica, interpretando in maniera soft «Shampoo» per il pubblico di mezza età e recitando il monologo «Qualcuno era comunista» per i più impegnati. Uno spettacolo suggestivo do-

ve tutto è lasciato alla creatività di quello che non vuol più essere chiamato per l'ennesima volta «il signor G». Mattatore indiscusso della scena, fortunatamente senza molti orpelli: una piccola band che quasi non si riesce a intravedere, nascosta come è da scenari che assomigliano a limpidi lenzuoli.

Ma va subito aggiunto che

questi musicisti, che pur restano sempre nell'ombra, sono di altissima qualità e sanno dosare con sagacia ed esperienza le loro qualità quando si tratta di accompagnare un monologo, così nel momento di alzare i toni per sottolineare la passione di un testo differente.

Comunque quello che stupisce di più in questo spettacolo delizioso, dove l'impegno sociale si mescola all'ironia, le canzoni quasi dialettali ai testi impegnati, è la straordinaria energia di Gaber. E soprattutto la sua palpabile voglia di comunicare con il pubblico a tutti i costi. Gesticolando in maniera forsennata per poi abbandonare in maniera rassegnata le braccia e recitare un monologo, urlando in maniera provocatoria per irridere a qualche potente e cantare poi a voce bassa le nostre quotidiane meschinità.

Uno spettacolo con molte canzoni nuove che però rientrano nel segno della continuità: ironia, satira, divertimento, ma anche tanti spunti che non è esagerato definire esistenziali. E per fortuna c'è ancora qualcuno che invece di strillare, sa ascoltare: cinque bis per Giorgio e un Metastasio che non voleva svuotarsi.



Giorgio Gaber nello splendido spettacolo «E pensare che c'è il pensiero», in scena al Metastasio di Prato

TEATRO & MUSICA / GABER TRIONFA AL METASTASIO

Cosa pensa signor G

Vecchi motivi e nuove riflessioni in uno spettacolo giocoso

Servizio di
Paolo Pedullà

PRATO — E' il suo destino: si chiamerà sempre il signor G, e neanche troppo malcelatamente confida di essersi dato quel soprannome vent'anni fa, in musica e in teatro.

Eppoi, diciamocelo, il signor G resta non solo per l'affetto del suo pubblico, ma anche grazie al suo look. Sempre giacchetta un po' stretta, sempre aria stralunata, sempre voglia di ironia in musica nascosta da un profondo velo di malinconia. E poi il consueto rito di giocare con il suo corpo dinoccolato, senza curarsi troppo se a volte può apparire clownesco.

Ma il pubblico che va a teatro per ascoltare il signor G (pardon, Giorgio Gaber) non si aspetta nulla di diverso da questo autentico mattatore che riesce a strappare applausi in versione seria come quando usa toni goliardici.

E difatti il Metastasio di Prato era tutto esaurito alla sua prima data per quel maestro della canzone d'autore che è Gaber: gomito a gomito ragazzini con la keyfa e signore cinquantenni con qualche gioiello.

E lui, con più di due ore di performance, non delude giovani e meno giovani: cantando «Il Riccardo» per quelli che hanno più memoria storica, interpretando in maniera soft «Shampoo» per il pubblico di mezza età e recitando il monologo «Qualcuno era comunista» per i più impegnati. Uno spettacolo suggestivo do-

ve tutto è lasciato alla creatività di quello che non vuol più essere chiamato per l'ennesima volta «il signor G». Mattatore indiscusso della scena, fortunatamente senza molti orpelli: una piccola band che quasi non si riesce a intravedere, nascosta come è da scenari che assomigliano a limpidi lenzuoli. Ma va, subito, aggiunto che

questi musicisti, che pur restano sempre nell'ombra, sono di altissima qualità e sanno dosare con sagacia ed esperienza le loro qualità quando si tratta di accompagnare un monologo, così nel momento di alzare i toni per sottolineare la passione di un testo differente.

Comunque quello che stupisce di più in questo spettacolo delizioso, dove l'impegno sociale si mescola all'ironia, le canzoni quasi dialettali ai testi impegnati, è la straordinaria energia di Gaber. E soprattutto la sua palpabile voglia di comunicare con il pubblico a tutti i costi. Gesticolando in maniera forsennata per poi abbandonare in maniera rassegnata le braccia e recitare un monologo, urlando in maniera provocatoria per irridere a qualche potente e cantare poi a voce bassa le nostre quotidiane meschinità.

Uno spettacolo con molte canzoni nuove che però rientrano nel segno della continuità: ironia, satira, divertimento, ma anche tanti spunti che non è esagerato definire esistenziali. E per fortuna c'è ancora qualcuno che invece di strillare, sa ascoltare: cinque bis per Giorgio e un Metastasio che non voleva svuotarsi.